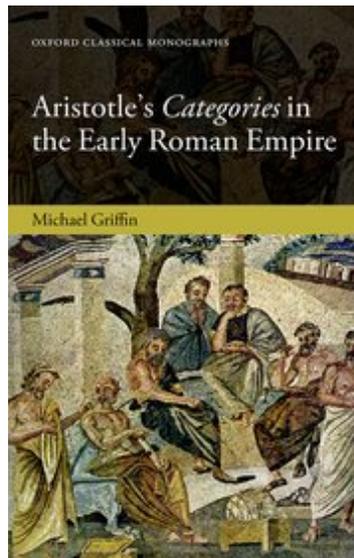


**Michael J. Griffin, *Aristotle's Categories in the Early Roman Empire***



di

ROBERTO GRANIERI

Il risorgente interesse per il pensiero di Aristotele che segnò in modo marcato la cultura filosofica del I secolo a.C. ebbe notoriamente nello spettacolare fiorire di studi sul breve trattato aristotelico tradito sino a noi sotto il titolo di *Categorie* (*Kategoriai*) uno dei suoi fenomeni più significativi e storicamente influenti. La circolazione materiale di quest'opera, così come la conoscenza dei suoi contenuti dottrinari in età ellenistica, è questione altamente problematica, ad avviso di alcuni studiosi inverosimile e in diverse occasioni autorevolmente negata (cfr. le recenti osservazioni di J. Barnes, *Les catégories et les Catégories*, in O. Bruun-L. Corti, eds., *Les Catégories et leur histoire*, Vrin, Paris 2005, pp. 22-32). La cosiddetta filosofia 'post-ellenistica', il cui inizio si tende a collocare nel corso del I secolo a.C. (cfr. per questa periodizzazione M. Frede, *Epilogue*, in K. Algra et al., eds., *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 771-797) ospitò

RECENSIONI

*Syzetesis*, Anno III – 2016 (Nuova Serie) Fascicolo 2

ISSN 1974-5044

<http://www.syzetesis.it>

invece, per ragioni ancora non interamente chiare agli studiosi, un decisivo mutamento di rotta nella recezione delle *Categorie*, che vennero rapidamente ad assumere una rilevanza centrale e progressivamente dominante nel dibattito filosofico. La stessa interpretazione complessiva di Aristotele venne vincolata in gran parte a quest'opera, tanto che Marwan Rashed ha (felicitemente) qualificato la lettura di Aristotele elaborata da due dei maggiori commentatori peripatetici, Andronico di Rodi e Boeto di Sidone, come «*Catégories-centrique*» (cfr. *Essentialisme*, de Gruyter, Berlin-New York 2007, p. 42).

Le conseguenze di questo accentramento di interesse furono considerevoli. I primi commentatori tracciarono alcune delle linee fondamentali dell'interpretazione delle *Categorie*, avviando una tradizione destinata a un seguito nutritissimo e plurisecolare: si pensi, per non menzionare che un solo esempio, alla concezione di Boeto di Sidone dello *skopos* del trattato come riguardante «voci significanti semplici, in quanto esse significano oggetti» (*peri fonon semantikon aplon, katho semantikai eisi ton pragmaton*) accolta *toto corde* dai due maggiori e più influenti commentatori neoplatonici delle *Categorie*, Porfirio e Simplicio. Le *Categorie* vennero inoltre collocate in testa alla silloge degli scritti aristotelici di logica, cui venne assegnato poi il titolo di *Organon*, e quindi dell'intero *Corpus Aristotelicum*, divenendo nei secoli successivi il primo testo del *curriculum studiorum* dei filosofi d'età tardoantica e così una delle opere filosofiche più lette, studiate e commentate dell'antichità.

Alla ricostruzione complessiva della recezione delle *Categorie* dal I secolo a.C. al II d.C., ovvero del primo decisivo segmento cronologico della imponente fortuna del breve trattato aristotelico, è dedicato il volume *Aristotle's Categories in the Early Roman Empire* di Michael J. Griffin, della University of British Columbia, nonché attuale *joint general editor* del fortunato e pionieristico *Ancient Commentators on Aristotle Project*, fondato e diretto da Richard Sorabji. Questo libro, che costituisce una versione riveduta della dissertazione dottorale redatta sotto la supervisione di Tobias Reinhardt e discussa nel 2009 a Oxford, offre il primo tentativo di uno studio tematico integrale di questo cruciale fenomeno storico-filosofico.

Il volume si compone di otto capitoli (comprese l'*Introduzione* e le *Conclusioni*) ed è articolato in tre parti (*Part A. Rediscovery and Endorsement: Andronicus and Eudorus*, capp. 2-3; *Part B. Early Criticism: Platonists and Stoics*, capp. 4-5; *Part C. Peripatetic Synthesis and Response*, capp. 6-7). È inoltre corredato da tre *Appendici* (1. *Persons and Sources*, costituito da brevi note bio-bibliografiche di tutti gli autori discussi nel volume; 2. *Andronicus' Publication and Works*, un catalogo completo della produzione di Andronico di Rodi e delle fonti che la attestano; 3. *An Outline of Aristotle's Categories*, un quadro

schematico della scansione testuale dell'opera aristotelica). Seguono infine una *Bibliografia*, un *Indice generale* dei nomi (antichi e medievali) e dei concetti, e un *Indice dei passi* citati.

Il libro di Griffin si propone di narrare una *storia* e ha in questo taglio programmaticamente narrativo uno dei suoi pregi. L'itinerario storico descritto ha il suo punto d'avvio in Andronico di Rodi, cui è notoriamente riconosciuta la paternità di una delle prime edizioni dei trattati aristotelici di scuola. La funzione svolta da Andronico nella tradizione peripatetica, così come la sua stessa collocazione cronologica, sono questioni controverse che hanno generato disaccordo fra alcuni dei maggiori studiosi di storia dell'aristotelismo. Griffin intende dichiaratamente assegnare a questo autore un ruolo cruciale, tale da renderlo probabilmente la figura dominante del libro. Andronico ha avuto il merito di salvare le *Categorie* dall'oscurità in cui l'età ellenistica le aveva relegate: fu lui ad assegnare loro il titolo di *Categorie*, che sostituì quello che assai verosimilmente esse portavano in età ellenistica di *Prolegomeni ai Topici (pro ton topon)* (cfr. su questo M. Frede, *The Title, Unity and Authenticity of the Aristotelian Categories*, in *Essays in Ancient Philosophy*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1987, pp. 11-28) e collocò inoltre il trattato in testa al *corpus* degli scritti aristotelici. Le ragioni che lo indussero a questi interventi furono di natura pedagogica ed epistemologica, e permettono di comprendere i tratti pertinenti dell'interpretazione complessiva che egli offriva del trattato. (1) Andronico riteneva che l'opera fosse utile per l'esercizio nella dimostrazione scientifica (*apodeixis*) e non solo per la pratica della retorica persuasiva o della dialettica. Le *Categorie* infatti istruiscono sull'uso adeguato della divisione e addestrano alla costruzione corretta delle definizioni, in particolare consentendo l'appropriata distinzione fra predicazione essenziale ed accidentale. In tal modo il trattato era in grado di offrire un efficace strumento per evitare equivocità linguistiche e fallacie argomentative. E fu questa disgiunzione concettuale delle *Categorie* dai *Topici* (cioè dall'ambito teorico della dialettica e della persuasione), che indusse Andronico alla sostituzione del titolo. (2) Egli credeva inoltre che il trattato fosse in grado di introdurre in modo conveniente (cioè ancora pre-filosofico e non tecnico) i novizi alla teoria della predicazione. Esso svolgeva un'utile funzione propedeutica, articolando le nostre preconcezioni (*prolepseis*, un termine che indica inequivocabilmente la consistente influenza del retroterra filosofico ellenistico su Andronico) dei dieci generi e quindi fornendo i presupposti scientifici opportuni per collocare una determinazione nel suo proprio genere d'appartenenza. Questo carattere introduttivo e preparatorio suggerì ad Andronico la collocazione del trattato al principio dell'*Organon*.

Si trattò di un'operazione interpretativa ed editoriale destinata ad avere un impatto considerevole sulla tradizione posteriore. Nella scansione storica prospettata da Griffin, fra i primi a reagire furono Eudoro di Alessandria e lo Pseudo-Archita. Eudoro, uno dei padri del platonismo pitagorizzante, elaborò un'interpretazione delle *Categorie* che dovette svilupparsi su due fronti. Da un lato egli proseguì e sviluppò l'ipotesi, già avanzata da Andronico (ma forse da Eudoro elaborata indipendentemente), di sussunzione dello schema categoriale aristotelico a dieci membri, in quello binario (*kath'hauta* e *pros ti*) di origine platonico-academica. È stato spesso sostenuto che l'approccio di Eudoro verso Aristotele, segnatamente rispetto alla questione categoriale, fosse essenzialmente ostile, sicché lo schema bicategoriale academico sarebbe stato da Eudoro rievocato in *opposizione* a quello aristotelico. Nondimeno, come ha mostrato a più riprese Riccardo Chiaradonna (cfr. soprattutto *Autour d'Eudore: les débuts de l'exégèse des Catégories dans les Moyen Platonisme*, in M. Bonazzi-J. Opsomer, eds., *The Origins of the Platonic System*, Peeters, Louvain 2009, pp. 89-111) – seguito qui da Griffin – questa interpretazione è ingiustificata e l'ipotesi dell'integrazione delle due tavole va senz'altro privilegiata. In secondo luogo, Eudoro sostenne un'interpretazione *ontologica* delle *Categorie*: egli riteneva che l'opera non offrisse semplicemente uno strumento preparatorio per articolare meglio dei concetti ma che mirasse precipuamente a illustrare la struttura ultima della realtà, la sua costituzione ontologica di base. Del resto, come Griffin non manca di rilevare (cfr. pp. 88-89), è assai plausibile che Eudoro abbia elaborato il proprio schema categoriale in stretta connessione con la propria dottrina dei principi di evidente ascendenza pitagorica e accademica (cfr. ff. 2, 3, 4, 5 Mazzarelli), e che dunque esso fosse parte di un discorso propriamente metafisico e ontologico. Più specificamente, sulla scorta di Plutarch., *De an. procr.* 1023d-1024a, che rivelerebbe un'influenza diretta su Plutarco di Eudoro, Griffin precisa che quest'ultimo avrebbe considerato la tavola categoriale esplicativamente efficace rispetto a entrambi i livelli di realtà, sia sensibile che intellegibile.

Questa interpretazione ontologica delle categorie aristoteliche generò risposte polemiche da parte di due fronti distinti: quello platonico e quello stoico. Reagirono anzitutto due fra i maggiori esponenti del platonismo imperiale, Lucio e Nicostrato. Costoro, di cui in effetti è il solo Simplicio a parlarci, ebbero notoriamente influenza sul Plotino dei trattati *Sui generi dell'essere* (cfr. ancora R. Chiaradonna, *Plotino e la corrente antiaristotelica del platonismo imperiale: analogie e differenze*, in M. Bonazzi-V. Celluprica, eds., *L'eredità platonica*, Bibliopolis, Napoli 2005, pp. 235-74). Lucio – cui Nicostrato avrebbe verosimilmente fatto eco, sebbene Griffin sostenga che le due figure, spesso accostate da Simplicio, possano

essere anche filosoficamente distinte – obiettò infatti che le *Categorie*, se effettivamente mirano a offrire un discorso sulla costituzione del reale, possono ambire a nient'altro che una descrizione ontologica del sensibile e non anche dell'intelligibile. La dottrina aristotelica, in altri termini, è insufficiente e necessita un completamento, in quanto trascura quello che, per un platonico, non è soltanto *un* ambito del reale, bensì il principale.

Una simile critica contro la “parzialità” della dottrina aristotelica fu formulata anche dalla fazione stoica. Essa fu rappresentata da due figure, Atenodoro e Cornuto, anch'esse quasi sempre congiunte dalle fonti neoplatoniche. Essi anzitutto adottarono una differente prospettiva esegetica rispetto alla dottrina nel suo complesso: questa non avrebbe presentato affatto una teoria del reale e dei suoi generi costitutivi, ma una dottrina *linguistica*, intesa come classificazione ordinata delle parti del discorso. Presupposta questa interpretazione linguistico-grammaticale, i due stoici poterono agevolmente rilevarne il carattere difettivo: molte parti essenziali del discorso verrebbero infatti senz'altro trascurate, per esempio le congiunzioni o le negazioni.

A entrambi questi filoni critici, sia platonico sia stoico, si sarebbe fatto carico di rispondere il peripatetico Boeto di Sidone. Egli è senza dubbio, insieme ad Andronico, la personalità filosofica più autorevole del volume di Griffin. Agli occhi di Simplicio, Boeto rappresentava il modello dell'esegeta aristotelico, e le fonti gli riconoscono un inedito scrupolo nell'esegesi delle *Categorie*: egli redasse un commento linea per linea del trattato, di cui Simplicio apprezza e cita frequentemente in particolare la sezione dedicata al relativo – Simplicio parla di un “intero libro” (*holon biblion*), ma Griffin tende a respingere l'ipotesi che si tratti di una “monografia” indipendente sull'argomento, piuttosto che di una porzione del commentario stesso. Boeto, come si è detto, offrì una raffinata interpretazione dello *skopos* del trattato, che fu condivisa, p.e. da Ermino, Porfirio e Simplicio. Essa, ritiene Griffin, sarebbe stata elaborata in risposta alle obiezioni sia platoniche che stoiche. Si tratta di un'interpretazione semantico-concettualistica, che prevede una significazione a tre livelli di referenza: oggetti (oggetti semplici, non stati di cose), concetti, espressioni linguistiche. Le *Categorie* non riguardano né gli oggetti reali, né le semplici espressioni linguistiche, ma “voci significanti semplici, in quanto esse significano oggetti”, le quali esercitano questa prestazione referenziale significativa solo grazie alla mediazione dei concetti (*noeseis*). Inoltre, secondo Boeto, il trattato si propone *ex professo* di dar conto dei soli enti sensibili, e non anche di quelli intelligibili, sicché l'obiezione dei luciani mostra facilmente la corda.

Un breve resoconto degli sviluppi dell'esegesi delle *Categorie* nel II secolo d.C., sia sul versante della tradizione platonica, che di

quella aristotelica (con le figure di Ermino e Alessandro in primo piano), conclude il corpo principale del volume.

Il libro di Griffin costituisce indubbiamente un contributo storiografico di grande importanza e originalità, che va accolto con apprezzamento e sincera gratitudine. Ritengo che almeno tre meriti fondamentali vadano riconosciuti a questo ottimo studio. (1) L'autore ha perspicuamente raccolto l'intera mole di testimonianze che soprattutto i commentari neoplatonici offrono sull'esegesi delle *Categorie* nella prima età imperiale, ordinandole in modo da tessere una trama narrativa internamente coerente e persuasiva. Dal punto di vista dei contenuti, la ricostruzione di Griffin risulta a chi scrive perspicua, esplicitamente efficace e storiograficamente attendibile. Essa adempie due funzioni che sarebbe auspicabile che tutti i lavori a taglio diacronico come questo si facessero carico di espletare: fornire utili coordinate storiche generali che chiariscano le linee di sviluppo complessive di un fenomeno o un momento storico-filosofico, e al contempo avvicinare il focus analitico sui testi esaminando ciascuno con lucidità e rigore. (2) Il lettore apprezzerà senza dubbio la grande chiarezza espositiva del volume. Esso è scritto in modo estremamente lineare, senza nulla sottrarre naturalmente alla tecnicità sia storica che filosofica del discorso, e l'architettura testuale interna in cui la narrazione è scandita è tanto ben organizzata da essere in grado di riarticolare i brandelli di una tradizione avara in un resoconto connesso e nitido. Griffin dedica diversi passaggi del libro a ricognizioni sintetiche e chiare del quadro storico che sta dipingendo, sì da permettere al lettore di tenere sempre presenti i vettori storici principali che dirigono la ricostruzione. (3) Il volume si inserisce in modo pregevole in un recente e prolifico *trend* degli studi contemporanei, ancora in pieno sviluppo. Soprattutto in ambito anglosassone, ma non solo (si pensi ancora a Chiaradonna e Rashed), nell'ultimo quindicennio è stata significativamente incrementata la quantità di studi sul pensiero del I secolo a.C. Non erano certamente assenti contributi di prim'ordine sul tema, soprattutto sulla tradizione peripatetica, dai monumentali studi di Moraux, a quelli di Gottschalk, Donini, Sharples o ancora prima di Prechter. Tuttavia una parte cospicua delle principali pubblicazioni scientifiche recenti lascia constatare la diffusa intenzione storiografica di approfondire ulteriormente la conoscenza di questa delicata fase storico-filosofica. Fra queste, valgano semplicemente come esempio i due fortunati volumi miscelanei *The Philosophy of Antiochus* edito da D. Sedley nel 2012, e *Aristotle, Plato and Pythagoreanism in the First Century BC*, edito da M. Schofield nel 2013, o la monografia *Potamo of Alexandria and the Emergence of Eclecticism in Late Hellenistic Philosophy* di M. Hatzmichali (2011). Il volume di Griffin arricchisce certamente in

modo significativo questo corso di studi, di cui si auspicano caldamente ulteriori sviluppi.

L'apprezzamento convinto di questo lavoro non impedisce naturalmente di rilevarne alcune criticità. Anche in questo caso credo sia possibile ordinarle in tre punti principali. (1) Griffin tralascia del tutto di prendere in considerazione il medioplatonico Severo (su cui si veda A. Gioé, *Severo, il medioplatonismo e le categorie*, «Elenchos» 14 (1993), pp. 33-53), che probabilmente, nell'ambito del confronto fra platonici e stoici ebbe un ruolo non secondario, tanto che Plotino sentì la necessità di tenerne attentamente conto (cfr. *Enn.* VI 2.1). (2) La maggior parte dei primi commentatori, si è detto, fece interagire lo schema categoriale aristotelico con quello binario di origine platonico-veteroacademica. Alcuni, come Andronico ed Eudoro, integrandoli e riarticolandoli insieme, altri, come Lucio, ma potremmo supporre anche Attico e Tauro, opponendoli e privilegiando il secondo rispetto al primo. In entrambi i casi lo schema bicategoriale ricoprì, nella prima età imperiale, una funzione centrale. Esso viene tuttavia chiarito poco da Griffin e menzionato in maniera sporadica, con riferimenti pressoché nulli alla letteratura secondaria (neanche un articolo di Krämer né di Isnardi Parente, che sull'argomento hanno prodotto alcuni fra gli studi più consistenti, per quanto discutibili, viene citato, così come un solo cursorio riferimento si fa agli studi di Fine sul tema). (3) Non sembra inoltre del tutto sufficiente la trattazione delle critiche formulate da Lucio e Nicostrato. Griffin appare maggiormente interessato a includere le loro istanze all'interno del contesto di un dibattito che coinvolse diversi altri commentatori, soprattutto neoplatonici, come Porfirio, Giamblico e Simplicio. Sarebbe stato forse auspicabile che si chiarisse più dettagliatamente il significato delle critiche dei due platonici e specificare in modo più circostanziato perché e in che modo essi sarebbero insorti contro l'interpretazione delle categorie offerta da Eudoro, precisando il significato filosofico delle loro obiezioni. Griffin invece si interessa più specificamente, una volta mostrato genericamente quale problema essi posero, alle risposte addotte dai commentatori posteriori. A questo si aggiunga, *in cauda*, un piccolo rilievo sulla cura redazionale del volume, che p.e. alterna curiosamente modalità di citazione differenti (autore-data, autore-titolo ecc.).

Il volume di Griffin, lo si è detto, rappresenta uno studio profondo, accurato e intelligente di un momento congiunturale della storia del pensiero antico. Della sua pubblicazione possono essergli grati moltissimi specialisti di filosofia antica: dagli studiosi della storia della dottrina delle categorie, a quelli della filosofia d'età imperiale, a chi si occupa della tradizione dei commentatori, o di storia del platonismo e dell'aristotelismo. Griffin ribadisce che il volume mira a produrre una risposta pertinente a un'affermazione di

Hans Gottschalk: «it would be interesting to know why the *Categories* came to exercise so much fascination [in the First century BCE], but there is no evidence» (cfr. *Aristotelian Philosophy in the Roman World from the Time of Cicero to the End of the Second Century AD*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», 36/2, 1987, p. 1103). Detto altrimenti, esso intende chiarire le ragioni del fiorire, piuttosto impressionante, di studi sulle *Categorie* nel I secolo a.C. A questo proposito, non posso che condividere, in chiusura, il giudizio complessivo espresso da Andrea Falcon a conclusione della propria recensione a questo volume («Sehepunkte», 15, 7/8, 2015, <http://www.sehepunkte.de/2015/07/27098.html>). È verosimile, infatti, che i lettori riterranno la risposta di Griffin non interamente soddisfacente. In effetti egli offre piuttosto un chiarimento di ‘come’ quella fioritura si verificò, non del ‘perché’. Nondimeno si tratta di un contributo scientifico di prim’ordine, che è già diventato una lettura eccellente e obbligata per chiunque si occupi di filosofia post-ellenistica e specificamente della ricca e complessa tradizione dei commentatori, di cui Griffin si dimostra un attento conoscitore.

*University of Toronto*

[roberto.granieri@mail.utoronto.ca](mailto:roberto.granieri@mail.utoronto.ca)

Griffin, Michael J., *Aristotle's Categories in the Early Roman Empire*, Oxford University Press, Oxford 2015, 283 pp., £ 55,00.